

Block notes



Ipsè Dixit

Capitano incidenti anche nelle migliori famiglie

Dickens

»

Le parole del Papa e l'«egoismo» di chi non vuole figli

JOLANDA BUFALINI

Il vecchio Santo padre, con quella voce malferma che intenerisce, ci costringe a pensare per la seconda volta nelle ultime 48 ore alle cose basilari intorno alle quali abbiamo organizzato la nostra vita: «Che dire - dice, invitando a mettere al mondo dei bambini - di quei genitori che, obbedendo a una visione edonistica ed egoistica dell'esistenza, rinunciano volontariamente al dono e alla gioia di essere padri e madri?». Ma il giorno prima il Papa aveva enunciato un altro principio che informa l'atteggiamento della chiesa cattolica a proposito della procreazione: la Chiesa è contraria alla fecondazione assistita, sia essa omologa o eterologa, perché «nessuno può separare la procreazione dall'amore di un uomo e di una donna che nel matrimonio si donano reciprocamente formando una carne sola».

L'ascolto dei non credenti a quelle parole del Papa, certo, si è fatto più attento a causa della straordinaria coincidenza di quelle esortazioni con il dibattito in corso nel Parlamento italiano sulla legge che dovrebbe regolare la fecondazione artificiale. Non suonano, dunque, semplicemente come quelle del pastore ai suoi fedeli. Vanno oltre, entrano a toccare la mia vita di cittadina italiana, insieme a quella degli altri milioni di cittadini, credenti o non credenti, cattolici o fedeli ad un'altra religione. Per questo, quelle parole, suscitano una miriade di interrogativi. Prima di tutto, edonismo e egoismo? Intanto, non sono la stessa cosa: godere dei piaceri della vita non si accompagna necessariamente con la grettezza, l'egoismo, l'indifferenza verso gli altri. Né con il rifiuto della procreazione. Ma, poi, davvero, si può far risalire la scelta di non avere figli, esclusivamente a motivazioni così superficiali? E non ci sono egoisti fra coloro che mettono al mondo figli, per poi trascurarli, oppure per esercitare su di loro un improprio dominio? Troppo numerosi sono gli abusi sui bambini, troppo vasto nel mondo il fenomeno del loro sfruttamento, per accettare, ci scusi il Santo Padre, un messaggio così esemplificato. Un tempo si parlava di procreazione responsabile, e il criterio della responsabilità, quando si parlava di metter al mondo dei bambini, non è invecchiato. Né si può pensare che attenga solo, come sembra di capire dalle parole dette durante la preghiera dell'Angelus, alla considerazione degli ostacoli sociali che «spesso si frappongono alla generazione dei figli: la mancanza di un lavoro dignitoso, di un alloggio adeguato, di un ambiente sano e sicuro», tutte esigenze e diritti sui quali dice giustamente il pontefice - i governi

si devono impegnare. E tuttavia, la scelta di generare è qualcosa di così profondamente attinente agli individui da non potersi schiacciare su ragioni di ordine sociale. C'è di più. C'è la contraddittorietà fra l'invito a fare figli echeggiato ieri in piazza San Pietro e la chiusura totale sulla questione della fecondazione assistita. Perché mai, è giusto l'impegno a rimuovere gli ostacoli sociali al desiderio di maternità e di paternità, e non è giusto rimuovere quelli che derivano dalla sterilità? Non è la vocazione a procreare di una coppia sterile altrettanto sincera di quella di chi non trova di fronte a sé questo ostacolo? L'enciclica «Fede e ragione» invita la chiesa al confronto con la scienza e la filosofia, eppure, negli atteggiamenti recenti assunti dalla chiesa cattolica, si ha l'impressione di un rifugiarsi su un terreno conosciuto, quello degli aspetti sociali della maternità e della paternità, per non affrontare con la necessaria apertura gli interrogativi che i progressi della ricerca scientifica e medica pongono sul piano della bioetica. È un'impressione confermata dall'apprezzamento espresso dal Papa verso i 400 docenti che gli hanno consegnato un appello contro la clonazione umana. Che significa quell'appello? La clonazione dell'uomo come intero è messa al bando da una convenzione a cui hanno aderito già 19 paesi; negli Stati Uniti sarà una legge a bandire tale ipotesi di sperimentazione degna del gabinetto del dottor Calligaris. Ciò, invece, di cui si discute, e su cui si lavora, è la clonazione di cellule anche umane per fini medici, per migliorare le tecniche di trapianto, per curare malattie incurabili. Possibile che non si colga la differenza?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GABRIELLA MECUCCI

EXTRACOMUNITARI

Stava per annegare. Lo salvano tre albanesi

Rischia di morire annegato nel lago di Garda e viene salvato da tre giovani albanesi. Per giorni e giorni, soprattutto, al Nord tutto ciò che di negativo avveniva era attribuito all'opera di qualche extracomunitario, in particolare nel mirino c'erano gli albanesi. Ieri però un cinquantenne in Valtrompia deve a tre ragazzi di Tirana la vita. Senza il loro prodigarsi sarebbe morto nelle acque gelide del lago di Garda. I tre, infatti, si sono accorti che un uomo rischiava di annegare, sono accorsi e, insieme ai vigili urbani, lo hanno salvato. Due dei tre giovani albanesi vivono a Maderno da poco tempo; hanno lasciato Valona da pochi mesi.

PROTESTE

«Il supercarcere è nostro. Non ce lo porterete via»

Il supercarcere non si tocca. A Paliano, diecimila abitanti in provincia di Frosinone, è scoppiata la polemica sulla possibilità di chiudere il supercarcere. La popolazione, in un'assemblea convocata dai sindacati, ha chiesto a gran voce che l'istituto di pena venga mantenuto in funzione. Si spera così di riuscire a difendere i 150 posti di lavoro che il supercarcere garantisce. Anche il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con questi contenuti. Una volta la popolazione delle località dove venivano costruite queste strutture spesso protestava: era spaventata dalla circolazione di persone legate al crimine che avrebbe potuto verificarsi. Oggi, invece, il supercarcere viene difeso: il lavoro non si può più buttar via.

FILM

A Genova tutti in piazza per un bacio collettivo

Baci ripetuti e prolungati, fra innamorati veri e finti, di tutte le età e di razze diverse: è successo ieri a piazza Ferraria a Genova. Il regista Nicola Francantonio ha scelto questo luogo simbolo del capoluogo ligure per ambientare la scena centrale del suo film «Proibito baciare». La pellicola, ambientata nel 2001, racconta del rischio di un grave contagio che ha prodotto il divieto di baciarsi per tutti. Per girare la scena del «bacio collettivo» sono state mobilitate circa quattrocento persone.

SEGUE DALLA PRIMA

L'EUROPA È UNA SFIDA

È necessario tornare a riflettere e tracciare le linee di un progetto in questa società dell'informazione, della rivoluzione tecnologica, della globalizzazione economica e finanziaria. Il progetto europeo nasce come risposta al pathos della guerra e della distruzione vissuto dall'Europa nel corso del XX secolo. L'ethos del Trattato di Roma è quello della pace, della ricostruzione di alcune nazioni libere e senza conflitti. Monet approfittò del lancio dello sputnik sovietico, che apriva la strada all'esplorazione dello spazio, per spiegare il progetto europeo come un missile in tre fasi: Unione doganale, Unione monetaria, Unione politica.

L'ultimo quarto di questo secolo ci ha portato dall'Unione doganale all'Atto unico e al Trattato di Maastricht, che prevede l'Unione economica e monetaria e che ha aggiunto altri due pilastri all'edificio europeo per tentare di rispondere a due bisogni elementari: che

cosa possiamo fare, insieme, in politica estera? come possiamo garantire la sicurezza interna allo spazio senza frontiere che è oggi l'Europa? Il Trattato dell'Unione ha introdotto l'idea di «cittadinanza europea», qualcosa che tendiamo a dimenticare, come valore aggiunto all'appartenenza a ciascuna nazione proprio allo scopo di creare un elemento di coesione tra noi, e la «carta sociale» come un segno di civiltà europea che può identificarci in alcuni valori sociali condivisi.

Oggi è imprescindibile un ethos per l'Europa del XXI secolo, un progetto che si colleghi con la maggioranza di questo piccolo continente timoroso del futuro incerto di una società globale che distrugge occupazione e mette in discussione le basi stesse del Welfare State. La socialdemocrazia europea ha di fronte una grande opportunità e una grave responsabilità storica: governare 13 dei 15 paesi dell'Unione non equivale a governare l'Europa. Abbiamo l'opportunità di definire con chiarezza un progetto per entrare nel nuovo secolo. L'Europa sarà quello che i socialdemocratici, oggi

maggioritari, vogliono che sia, anche cercando una convergenza con le formazioni europeiste di centro-destra. Alle prossime elezioni per il Parlamento europeo occorrerà fornire questo progetto ai cittadini.

La seconda rivoluzione industriale viene rapidamente rimpiantata da una rivoluzione tecnologica caratterizzata da: società dell'informazione, biotecnologia, cambiamenti nella struttura produttiva del mondo. L'economia, in conseguenza di questo e dell'abbattimento dei limiti al commercio di beni e servizi e agli investimenti, si globalizza velocemente con ripercussioni sulle imprese e sull'occupazione. La globalizzazione influenza ancora di più i movimenti di capitale, trasformando il sistema in una fonte di opportunità e di rischi incontrollabili come quelli che viviamo oggi. Di fronte a questa nuova realtà dobbiamo domandarci: quanta Europa vogliamo e perché? La mondializzazione lascia pochi dubbi sul fatto che separati, ogni paese per conto suo, la nostra capacità di agire con efficacia e di pesare sarebbe minima rispetto alle possibilità che l'agire uniti ci of-

fre. La questione chiave, oggi, è come ripartire il potere per ottenere maggiore efficienza senza danneggiare l'identità e la coesione. Senza dubbio l'integrazione, un'Unione europea approfondita, è il futuro, il XXI secolo; mentre i nazionalismi disgreganti - è ancora calda l'esperienza dell'ex Jugoslavia - sono il passato, il XIX secolo. Lo stato-nazione si è trasformato cedendo poteri all'interno e all'esterno, tanto che il potere democratico è suddiviso in quattro livelli: potere locale, potere regionale interno, potere nazionale e potere regionale esterno o europeo. Oltre il dibattito sulla sovranità, che prevedibilmente resterà radicata nello Stato nazionale, la distribuzione dei poteri tra questi livelli va impostata attorno al «principio di sussidiarietà». Questo criterio si regge su due criteri complementari e ineludibili affinché la ripartizione del potere sia accettabile: l'identità e la coesione. L'identità si riferisce alla diversità culturale, linguistica e storica, dell'Europa. La coesione va oltre le politiche redistributive oggi messe in discussione perché non sono state in grado di difendersi regio-

nevolmente. La cittadinanza europea va intesa come un elemento di coesione. Noi europei dobbiamo renderci conto che condividiamo un progetto comune. In ambito economico abbiamo l'euro, la moneta comune, ma ci manca l'Unione economica e dobbiamo arrivarci al più presto. Le politiche economiche e fiscali dovranno convergere sia per motivi di concorrenza che per ragioni di coesione sociale. Parlando di sicurezza interna, è urgente, di fronte alla spaziazione delle frontiere, una collaborazione tra polizie e magistrati dei singoli paesi per lottare contro la criminalità organizzata. Se ci riusciamo, se sapremo garantire libertà e sicurezza nello spazio interno comune, anche le nostre relazioni con l'esterno dovranno essere coerenti con questa dimensione di Unione europea. Siamo la prima potenza economica e commerciale del mondo, ma solo nel pagare i conti, non nel prendere le decisioni importanti. Siamo un gigante commerciale e un nano politico, perché non abbiamo una politica estera comune, ciascuno persegue il suo interesse. Come accade nella ex Jugoslavia e in Medio

Oriente. Gli Stati Uniti prendono le decisioni chiave e l'Unione europea paga i conti commerciali e quelli della cooperazione. Un modo di superare questo stato di cose potrebbe essere quello di mettere in moto «azioni comuni» con un coordinamento responsabile degli strumenti disponibili. Si potrebbe creare una forza europea di pace che comprenda i contingenti di tutti i paesi membri attualmente impegnati in differenti missioni. Questo aumenterebbe la nostra efficienza e la nostra autonomia in politica estera creando un qualcosa di comune. L'ultimo passo dovrebbe essere una riforma delle istituzioni europee scaturita dai cittadini stessi. In questo modo sarebbe più accettabile la regola della maggioranza garantendo l'adeguata riflessione sulle decisioni fondamentali. Dobbiamo rispondere ai bisogni dei nostri cittadini.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Traduzione di
Cristiana Paternò

LA FOTONOTIZIA



In maschera al Carnevale di Venezia, ma che freddo!

Un gruppo di coloratissime maschere, ieri mattina a piazza San Marco hanno animato questa versione un po' fredda del Carnevale. Come al solito la città lagunare in questo periodo è meta di un turismo incontenibile. Giapponesi e americani si sono mescolati ai veneziani per ammirare il «vol-

della Colombina sopra il molo che segna una dei momenti più emozionanti dell'intero Carnevale. Tradizione, cultura e bellezza come ogni anno vanno di scena a Venezia. L'imperativo naturalmente è prima di tutto divertirsi, animando un coloratissimo spettacolo.

REALI INGLESI

Finito l'amore fra Fergie e il duca toscano Gaddo

È finito l'amore fra Fergie la rossa, e il nobile italiano Gaddo della Gherardesca: lo sostiene il tabloid britannico Sunday Mirror. Secondo alcuni amici della coppia, infatti, l'ex moglie del principe Andrea e il duca toscano sono rimasti «grandi amici», anche dopo che «il fuoco della passione si è spento». I due, però, non si vedono più da Natale. Alla rottura del rapporto avrebbero in parte contribuito anche la regina Elisabetta e il principe Filippo. La coppia reale si sarebbe opposta a far vivere le due nipotine all'estero. Le figlie di Andrea e di Sarah Ferguson si chiamano Beatrice ed Eugenia.

SCOOP

Ocalan sbarca in Grecia ma Simitis non lo vuole

Anche il premier greco Simitis, socialista, non ha voluto accogliere Ocalan. Il leader del Pkk, infatti - secondo il settimanale ateniese, To Vimà - si sarebbe fermato per un paio di giorni in Grecia, alloggiato in una villa sul mare nei pressi della capitale. Più di un parlamentare si sarebbe mosso per chiedere che Ocalan potesse restare in Grecia. Di tutt'altro avviso però il premier Costas Simitis che, preoccupato per le pericolose implicazioni internazionali, ha deciso di far ripartire il leader del Pkk per destinazione ignota. Le notizie diffuse dal settimanale To Vimà confermerebbero dunque le notizie fornite dalla Turchia e sempre smentite però dal governo greco.

CARNEVALE

La Fondazione Picasso all'attacco di Viareggio

La Fondazione Picasso contro il Carnevale di Viareggio. Non è uno scherzo, ma, a giudicare dai toni, si tratta di una cosa molto seria. Christine Pinault, a nome della Fondazione, ha intimato di «distruggere» la copia in cartapesta, realizzata dal Carnevale, dell'autoritratto del grande pittore spagnolo dipinto nel 1907. La Pinault ricorda che senza autorizzazione della Fondazione non è possibile riprodurre le opere di Picasso. Il Carnevale replica: quella realizzata è «una citazione di un capolavoro» e non «una copia».

